

DE BLASIO TIBERIO. È una dolorosa missione quella dei rappresentanti della nazione nei giorni che corrono; imperciocchè mandati qui dai nostri elettori, noi abbiamo ad occuparci di una condizione di cose tanto grave e tanto disastrosa che non possiamo a meno di destare tutte le loro suscettibilità; pur tuttavia, noi abbiamo tanta fiducia nel paese che ciascuno di noi non dubiterà mai un istante a votare tutto quanto sarà creduto necessario ai bisogni dello Stato; il patriottismo degl' Italiani supplirà a tutto. Ma allorquando noi abbiamo a votare delle leggi d'imposta, è ben ragionevole che domandando al paese dei sacrifici di danaro, non glieli domandiamo contornati di tali spine che abbiano a diventare cento volte più amari. Io non ho il coraggio di entrare nell'argomento, siccome c'entrava l'onorevole Pissavini, il quale guardava la cosa in un'atmosfera più alta, vale a dire levandosi fino al giudizio intorno alla consolidazione; per me riserbo questa questione ad ingegni più alti, ad ingegni più forti, ma non posso fare a meno di rappresentare alla Camera certi inconvenienti i quali hanno dovuto saltare agli occhi e salteranno agli occhi di chiunque si è trovato o si trovi a vivere in mezzo a quella massa vastissima, in mezzo a quella gran maggioranza, in mezzo a coloro che costituiscono davvero il fondo, la base della nazione, voglio dire in mezzo a quella povera popolazione agricola che ogni giorno irriga col sudore della propria fronte questa *alma tellus* che ci nutrisce.

Ebbene, le condizioni di costoro non sono felici, le condizioni di costoro, l'avete inteso già da altri oratori, sono fatte e dalle crisi finanziarie, e da crisi di cui è da incolpare la natura soltanto, sono fatte meschinissime. Però la proprietà fondiaria, malgrado di tutte queste angustie in cui versa, non sarà quella che risponderà *no*, quando gli si pronuncerà la parola, c'è bisogno che si vada alla grande riscossa finanziaria. La proprietà fondiaria risponderà generosamente come rispondono tutti gli altri ceti dello Stato.

Però io diceva, cerchiamo di fare in modo che la proprietà fondiaria, allorquando dovrà sottostare a questi pesi, si trovi in condizione di farlo nel modo più opportuno, nel modo il meno penoso. Io stimo soverchiamente ardito il dire che il progetto formato dalla Commissione all'articolo 14 sia informato ad un principio che deve trovare in pratica dei gravissimi inconvenienti; sia informato dal concetto della proprietà com'essa è nei grandi centri, com'essa è nei luoghi dove l'agricoltura è molto progredita. Infatti la base di tutto il sistema della Commissione sta in questo, che bisogna fare la dichiarazione della rendita netta fondiaria, e su questa si prende un tanto per cento. Il sistema si collega ad un ordine d'idee superiore; è un piccolo saggio che si vuol fare di un sistema più vasto concepito da mente altissima.

Noi rispetteremo questo concetto, ma io osservava

oggi che noi siamo dolorosamente costretti a far piovere nel paese il rincaro di tutto, oggi in cui noi siamo costretti non tanto a far piovere nel paese il rincaro di tutto, quanto a rincareggiare tutto quanto, a mettere nuove abitudini nell'amministrazione ed in tutti i rami della percezione, ci conviene portare questa novità così vasta, così profonda? Comprendo che gli onorevoli componenti della Commissione non hanno dovuto scorgere tanto gravi gl'inconvenienti; forse anco videro un principio profondo di giustizia nel concetto che ognuno riveli la sua ricchezza depurata, affinché su questa si potesse imporre quel tanto per cento ch'eglino stimeranno.

Ma i signori della Commissione, io dico, hanno tenuto riguardo alla grossa proprietà, come è in certi luoghi che indubitatamente non costituiscono la maggior parte del territorio italiano. Io capisco che in un paese dove per l'agricoltura molto sviluppata, e dove pel possesso della terra concentrato nelle mani di pochi, ha preso grande sviluppo il sistema degli affitti, non debba esser difficilissimo ad attuare quel modo di tassazione.

Ma in un paese dove invece noi abbiamo tuttora l'agricoltura tenuta in quelle forme primitive che datano da secoli, dove cioè gli è il proprietario medesimo che debbe attendere ai menomi dettagli della sua industria agricola; in un paese dove per l'effetto dell'abolizione della feudalità è stata prodotta una classe vastissima di piccioli proprietari che quotidianamente col sudore della loro fronte ricavano il vivere dal povero fondello che è tutto il loro patrimonio; in cotal paese, e ad uomini che si trovano in tali condizioni, io domando: è giusto, è equo, è sopportabile il sistema che propone la Commissione? Direi davvero che un uomo che non fosse nelle condizioni in cui sono la massima parte, 99 per 100 dei possessori delle piccole proprietà, in una posizione intellettuale, io dico, molto superiore a questi 99 per 100, si troverebbe pur esso imbrogliato in fin dell'anno a fare il suo conto del reddito netto.

Ora, che volete che avvenga agli infelici i quali mescolano nella produzione del fondo il loro lavoro quotidiano, i loro sudori di ogni giorno? Eglino sono nella impossibilità assoluta di sapere il loro reddito netto. Voi li mettete in necessità di mentire alle leggi; voi li gettate in mille dolorose ambagi: cioè, per dir meglio, voi li consegnate piedi e mani legate in balla all'avidità di coloro i quali li tasseranno a capriccio, senza veruna considerazione. Val molto meglio che si dica una buona volta agl'Italiani, che si dica una buona volta ai possessori della ricchezza territoriale in Italia: è venuto il giorno della riscossa. Quantunque si sia abusato di questa parola già molte volte, essi vi crederanno ancora, poichè in Italia vi è molto patriottismo; si dica: è venuto il giorno della riscossa, bisogna che ognuno dia il suo contributo, e la proprietà fondiaria, dagli ultimi gradini fino ai più alti, non dubiterà di